

"La storia non si può cambiare questo è un governo di presuntuosi"

intervista a Iole Mancini, a cura di Flavia Amabile

in "La Stampa" del 22 aprile 2023

Iole Mancini nel 1944 aveva 24 anni. A differenza di chi oggi è al governo e parla di storia, lei la storia l'ha fatta. «Io c'ero», sottolinea. A 103 anni, è l'ultima sopravvissuta alla prigione di via Tasso a Roma, carcere e caserma dei soldati delle SS, luogo di tortura e di orrore.

I capi che diedero ordine di fucilare gli antifascisti alle Fosse Ardeatine Iole Mancini li ha visti in faccia. A Giorgia Meloni, Ignazio La Russa e a tutti quelli che in queste settimane hanno raccontato la loro versione dei fatti risponde di leggere, di studiare, di informarsi prima di parlare.

Quest'anno si arriva alla festa della Liberazione dopo un crescendo di polemiche. Secondo la presidente del Consiglio Giorgia Meloni alle Fosse Ardeatine furono uccisi degli italiani. Ha sostenuto che si tratta di una parola che comprende anche gli antifascisti.

«Forse la presidente del Consiglio non è informata. Le persone fucilate alle Fosse Ardeatine in parte erano prigionieri di Regina Coeli, in parte erano passanti, in parte nostri eroi compagni prigionieri e in parte ebrei in attesa di essere deportati».

Poi c'è stato Ignazio La Russa che ha sostenuto che a via Rasella i partigiani hanno ucciso dei musicisti pensionati.

«A via Rasella stava passando una compagnia del reggimento Polizei SS Bozen, composta da 156 uomini tra ufficiali e truppa, armati di fucili, pistole e bombe a mano. Quando li videro arrivare, i partigiani fecero esplodere la miccia collegata a un carretto dove c'erano 18 chili di tritolo. Morirono 32 soldati tedeschi. Io ho sempre cercato di parlare soltanto dei fatti, non mi esprimo se non sono sicura».

E gli altri, invece? Crede che si stia cercando di cambiare la storia?

«No, la storia non può essere cambiata. Finché sarà in vita qualcuno che ha vissuto quei momenti non si potrà cambiare. Chi parla a sproposito non sa nulla di quello che si viveva in quei mesi, non ha idea della fame, quella vera. Il 7 aprile del 1944 dieci donne assaltarono un forno che riforniva i nazifascisti. Non avevano nulla da mangiare, volevano il pane. Furono uccise, come tutti gli anni andrò a rendere omaggio a quelle povere creature nei prossimi giorni».

Di persone che hanno visto e vissuto quello che è accaduto ce ne sono sempre di meno, purtroppo. Quando non resterà più nessuno sarà più facile modificare i fatti storici?

«Ci sono i libri, per fortuna. Sono scritti da chi c'era. E spero che ci sarà qualche italiano con un po' di spina dorsale che vorrà difendere la storia. Possibile che nessuno ha più voglia di vivere in libertà? Che mondo è questo?»

Ieri, dalle colonne di questo giornale, Noemi Di Segni, presidente dell'Unione delle Comunità ebraiche italiane, ha detto che il governo deve prendere le distanze dal fascismo e chiedere scusa per il male compiuto dal regime. È d'accordo?

«Da qualche anno siamo arrivati al punto che qualcuno inizia persino a sostenere che i campi di sterminio non siano esistiti. Non trovo le parole per esprimere il mio disprezzo. Certo che il governo deve chiedere scusa, è il minimo che può fare. Sono male informati, sono nati in un Paese democratico, solo noi che abbiamo combattuto sappiamo a che cosa abbiamo rinunciato per dare la libertà agli italiani».

Una libertà che oggi viene usata contro quello per cui avete combattuto.

«Vorrei far vivere chi sostiene di essere fascista, o chi ha delle nostalgie, solo un mese sotto il regime che rimpiangono. Sono sicura che sparirebbero rapidamente dimostrando di essere quello che sono: degli imbecilli, degli ignoranti».

Che cosa pensa di chi è al governo?

«Penso che si tratti di persone presuntuose che hanno mirato a quella poltrona e che ora si sentano comodi seduti lì. Un anno fa il presidente della Repubblica Mattarella mi ha detto di andare nelle scuole. Da allora non faccio altro. Quando racconto la nostra vita sotto il regime, i ragazzi si emozionano e piangono. Questo mi urta perché vuol dire che gli italiani hanno dei sentimenti, credono agli anziani, basterebbe trovare il modo di informarli in modo corretto. Basterebbe leggere tutte le storie che i partigiani hanno raccontato. Ma, ormai, nessuno legge più i libri. E nessuno legge più i giornali».

C'è qualcosa che vuole dire a chi governa l'Italia o ha incarichi istituzionali?

«Di pensare di più all'avvenire dei loro figli. I giovani vengono su sempre più ignoranti, indifferenti alla storia, al passato».

Che cosa dirà in questo 25 aprile così assediato dalle polemiche e dalle scorrettezze storiche?

«Sarò come ogni anno a Porta San Paolo. E ogni anno mi sembra più necessario esserci e chiedere di difendere la libertà per cui abbiamo combattuto. Ogni anno mi sembra che la situazione sia più allarmante. Se lei verrà, passi a salutarmi. Canteremo insieme Bella Ciao».